

L MATRIMONIO
IN VILLA

O' SIA

L'AMANTE DI TUTTE
FARZETTA PER MUSICA

A' QUATTRO VOCI

Da Rappresentarsi nel Teatro di Terdi-
nona nel Carnevale dell' Anno 1762.

DEDICATA

A Sua Eccellenza la Sig. Principessa

D. TERESA CORSINI
CAETANI

DUCHESSA DI SERMONETA &c.&c.



IN ROMA MDCCLXII.

Nella Stamperia de' Rossi nella Strada del
Seminario. ☞ Con Lic. de' Sup.

Si vende dal Cartolaro à Monte Citorio
incontro il Palazzo del Cinque.

INTERLOCUTORI.

CLARICE Sorella di
Il Signor Antonio Gotti.

LUCINDA destinata Sposa di
Il Signor Angelo Maria Pioni.

D.ORAZIO Uomo vecchio, ed accorto.
Il Signor Filippo Dilicati.

CONTE EUGENIO Amante di Tutte.
Il Signor Francesco Buccolini.

MINGONE Contadino che non parla.

La Scena si rappresenta in un Casinò sulle
Rive della Brenta.

Ingegnere, e Pittore delle Scene
Il Signor Pietro Piazza.

Sartore degl' Abiti da Uomo
Il Signor Giuseppe Regagli.

Sartore degl' Abiti da Donna
Il Signor Giuseppe Griselli.

La Musica è del Signor Baldassarre Galuppi
d. Buranello, è li recitativi ed Arie col
fegno * sono del Sig. Rinaldo di Capua.

ECCELLENZA.



Sc come nel porgere al pia-
cere di un Publico anco le
Opere più indifferenti cia-
scuno pensa di avvalorarne l'impresa con
fargli avere chi con geniale autorità le
di-

difenda, Così ancor' io ripensando, mi sono arbitrato di umiliare il presente giocoso Componimento all' alto merito dell' ECCELLENZA VOSTRA, non già perchè sia un affare di sommo impegno, ma perchè da VOI soltanto compatito, possa da me con coraggio avventurarsi, e dal Pubblico stesso esigere un più facile applauso. Non ricusate adunque NOBILISSIMA PRINCIPESSA di risguardarlo con quella generosa parzialità, di cui pur troppo vi compiaccete in vantaggio di me medesimo, che pieno di ossequio sono
Di V. E.

*Vñno, L'no, ed Oss'no Servitor
L' Impressario.*

PAR-

P A R T E I.^s

SCENA PRIMA.

Campagna con Casino Delizioso su la Brenta con Porticato da cui si vede il fiume con varie Barchette ingombrato, con Casa Rustica da un lato.

Lucinda, D. Orazio, e Mingone.

à 2. **B** El godere i zeffiretti
Sufurrar sul bel mattino.

Luc. Bel vedere l' Angellino
Sù de rami saltellar.

D.Or. Bel sentire l'Onda placida
Mormorar trà l'erbe, e i fiori.

à 2. **Quest'** Aurette, questi odori
Quanto fanno giubilar.

D.Or. Allegramente pur Lucinda amata
Senza tanta brigata

Verrà qui or or Clarice, e vostro Padre,
E saremo Sposi al fine.

Lungi dalla Cittade

Godrem pace diletto, e libertade,

E unir potremo de Ruscelli al pianto,

Ai lamenti dell' Onda il nostro canto.

à 2. Bel godere i zeffiretti
Sufurrar sul bel mattino.

Luc. Bel vedere l' Angellino
Sù de rami saltellar.

D.Or. Bel sentire l'Onda placida
Mormorar trà l'erbe, e i fiori.

A 3

Quest'

à 2. Quest' Aurette, questi odori
Quanto fanno giubilar.

Luc. Ma voi partir dovete, *(smorfia)*
E chi sà quando poi ritornerete? *con*

D.Or. Un affar premuroso
Mi chiama alla Città.
Ora partir dovrò,
E fin dopo di man non tornerò.

Luc. Ma farà poi sicuro, *(con smorfia)*
Che D.Orazio m'io presto ritorni?

D.Or. Nò, non mi tratterò, che per due
Luc. Ricordatevi alfin, che restò sola *(giorni)*

D.Or. Qui siete ora Padrona
Di comandar come foss' io presente
Così hò detto a Mingone, e alla mia gente

Luc. Ma ditemi, lontano
Dubiterete poi dell'amor mio?

D.Or. Oibò vi credo...à rivederci addio.

Luc. *parte, ed entra la Porta del Casino,*
D.Orazio *entra la scena, e poi riesce.*

S C E N A I I.

D.Orazio, e Mingone.

D.Or. S Enti caro Mingone
Vorrei pria di sposarla

Veder cogl' occhi miei,
Se doppo me tien altri Cicisbei
Qui vi m'avviferai *Min. accenna di sì.*
Cid che fa, chi ci vien, quanto vedrai.
Io vado, e mi nascondo.
Nella tua casa intanto *Min. accenna di sì.*
Verrà Clarice,
Di Lucinda Sorella, *E il*

E il Padre ancora. *(gli da una moneta.)*
Prendi, e se il tuo dover meco farai
Premio della tua fè maggiore avrai.

* Se qualche Milordino

Col nome di Parente,
Compare, è Cittadino

(Zitto che sento gente)

Venisse pian pianino
In Villa di buon' ora

Lucinda a visitar

Mi son spiegato?

Mai t'è capito.

Ascolta, osserva, e allora

Vienimi ad avvifar. *parte*

S C E N A I I I.

Camera in Casa di D. Orazio.

Lucinda in Toletta, poi il Co. Eugenio.

Luc. P Ensa bene o Lucinda *(zio)*

Pria di sposare il Vecchio D. Ora-

Devi lasciare il Conte

Che forse or or verrà...

Ed ecco poi... Clarice tua germana:

Forse l'amore, e la sua mano avrà;

Ma questo Vecchio è ricco, ed hai pro-

Lucinda che farai? *(messo)*

Tu mi consiglia amore...

Tu porgi aita all'agitato core.

Co. Ez. M'è permesso introdur l'ardito piede

In questa foglia, ove il mio ben risiede?

Luc. Signor Conte gentil fò riverenza.

Co. Eg. Bellissima Lucinda, ecco che vengo

Il fulgorè a goder de vostri raî.
 Oh quanto alletta
 Questo volto gentil! *(per la mano*
 Lasciate ò bella... *tenta prenderla*

Luc. A se tenga le mani

Co. Eug. Ah per pietà porgete
 La vostra mano a chi fedel vi adora,
 Chi per voi pena, questa grazia implora.

Luc. * Temo certo, che l'amore
 Di Cervel vi priverà.
(Ancor'io sento che il Core
Incomincia a palpar.)

Ma Signorino *Mia. che sta of-*
 Voi v'ingannate, *(servando.*
 Se vi pensate
 Di farmi star!

Io sono Giovane
 Ma non son stolido.
 Nè son sì facile
 Da Corbellar.

Co. Eug. Ah che pur troppo è vero
 Mi trasportava un sconsigliato amore *si riviva.*
 Senza più rammentare *(re.*
 Ch'anco a Clarice oggi hò donato il Co.

S C E N A I V.

Clarice, e detti.
Clar. S Ignor Conte garbato *(mento*
 Mi fuggiste dagl'occhi in un mo-
 Penso... per esser pria
 Da Lucinda cortese
 A fare un'affettato complimento. *Co. Eug.*

Co. Eug. Si mia Diva... perche...
 Son imbrogliato a fè... *confuso*
 Vi lasciai per tornarc...
 E dell' errore

Perdon vi chiede il mio costante amore?

Clar. Basta così... mà... non vorrei...
 Che il vostro cor per lei...

Co. Eug. Eh via, son Cavaliere,
 Ed hò per la Sorella egual rispetto
 Ma voi sola albergate in questo petto?

Luc. osserva poi viene avanti

Clar. E Lucinda dov'è?

Co. Eug. Verrà frà poco.

S C E N A V.

Lucinda, e detti.

Luc. N On vorrei dare a loro soggezzio-
 (Siegua, siegua Signor (ne
 Ci parlerem di poi) *al Con.*

Co. Eug. (Or sono nell'imbroglia!
 Misero Eugenio e cosa dir potrai!) *da se*

Luc. Il premio di tua fè trà poco avrai. *al Co.*
 Perdonate Sorella *a Clar.*
 Se vi feci aspettar...

Clar. Non facciam cerimonie; il mio Contino
 Gentile, e graziosino *Eug. si contorce.*
 M'è fatta compagnia.

Co. Eug. Tutto è ver mia Signora...

Luc. (Taci Conte malnato) *al Conte*

Co. Eug. (Or sono per le feste accomodato)
 Ditemi cara voi questa mattina *confuso*
 Avete dato gl'ordini in Cucina?

Luc. G'ordini hò dato *con rabbia*
 Mentre Orazio partì come sapete,
 E mi lasciò Padrona in questo loco.
Co. Eu. Vado dunque a veder cosa fa il covo
 (Così per'or mi cavo dall'impegno) *parte*

S C E N A VI.

Clarice, e Lucinda.

Luc. **C**larice mi confolo *con ironia*
 Veggo, che il Conte Eugenio
 Ha per voi grand'amore.

Clar. A dire il vero gl'hò donato il core.

Luc. (Perfido lo previddi)

Me ne rallegro, e quando

Sposa farò d'Orazio *con ironia*

Potrete ancora voi porger la destra

Al Contino che amate. *(ver.)*

Clar. Oh certamente, pria vuole il mio do-

che Sposa sia la sorella maggiore, *con ir.*

A voi si deve in questo il primo onore.

S C E N A VII.

Conte Eugenio, e dette.

Co. Eu. **T**utto va ben, benissimo. (nissimo)

Si prepara un Convito arcibo-

Clar. Vado per ora se mi permettete

A prendere un pochino di riposo.

Co. Eug. E di me cosa dite?

Clar. Dirò, voi m'ascoltate, e attento udite

Se quel cor non fosse instabile

Si potressimo accordar;

Seguirei quel volto amabile

Mi fareste sospirar.

Ma

Ma furbetto non ti credo
 Io ti vedo dentro il petto,
 E' a v'è un core traditore
 Che potrebbemi ingannar.

parte.

S C E N A VIII.

Lucinda, e il Co. Eugenio.

Luc. **I**O non sò chi mi tenga

Che non ti graffi il volto

E' questa la maniera di trattare?

Co. Eug. Avete pur ragion, mia Principessa

Eccomi a vostri piè...

Luc. Nò, non ti credo. *(Luci...)*

Co. Eug. Per questo pianto mio, che dalle

Luc. Ne voglio ora una prova.

Co. Eug. Animo comandate!

Luc. Trattenetevi quà Clarice in breve

Farò venir' a voi, e se mi amate

Dovrete dire à Lei, ch' il vostro core

Dell' amor suo ricusa il grand' onore.

La dietro a quella porta

Io vi starò a ascoltare.

Co. Eug. Ma come?...io v'amo...mà... *confuso.*

Luc. Ma?

Che dunque ti dispiace

Quest' ordin di eseguire?

Co. Eug. Proverei in eseguirlo un gran mar-

Luc. Vanne dunque lontano... *(tire.)*

Conoscerai chi sono

Vendicarmi saprò senza perdono.

A 6

S'io

* S' io ti potessi il core
Svellere in un' istante
Perfido traditore
Quest' anima costante
Vendicarei così.
(Ah che far nol potrei
Temo... m' adiro oh Dei
E il mio timor talora
Comprendere non sd... *vol part.*

Co. Eug. Ah Lucinda sentite.

Luc. Un volubil' amante, io più non sento.

Co. Eug. Sentite per pietà. Che gran tormen-
Farò quel che volete (to.

Dirò a Clarice che di lei non curo,

Che disprezzo il suo amor, siete contenta?

Luc. Or dunque a voi la mando, e là s'è at-
accennando la porta. (tenta.

S C E N A I X.

Eugenio solo.

POvero Conte Eugenio adesso sì,
Che puoi dir di star fresco! e come mai
Evitare il cimento ora potrai? (bene
Ch' io dir debba a Clarice, ch' è il mio
Non curo del tuo amor? „, allor vedrei
Cadere a piedi miei
Semivivo il mio Ben, vedrei quel viso
Pallido farsi, e già vicino a morte
Versar di pianto un mar dal nero ciglio,
E quel labro vermiglio
Coprirsi di mortal' oscura immago,
L'ascoltarei con interrotta voce

Dir.

Dirmi forse piangendo in tuon pietoso
Crudel perchè turbasti il mio riposo.
Parmi d'udir la esangue
Distesa a piedi miei
Dire punite o Dei
Si nera infedeltà.

Ma nò... non voglio, che Clarice...

S C E N A X.

Clarice in fretta, e detti.

Clar. **C**ontin, che mai volete

Da me, che così in fretta

Da Lucinda mi feste ora chiamare?

Co. Eug. Mia bella... vi dirò...

(*guardando la porta.*

Luc. Rammenta che son qui. *al Conte.*

Co. Eug. Pur troppo il sò. *a Luc.*

(Maledetto destino! qui conviene
Mostrar di non amar la mia Clarice.)

Luc. E ancor nulla mi dite?

Co. Eug. Bell' Idol mio...

(Cosa mai disse?)

Un' affar di premura mi costrinse

A incomodarvi o cara... mia Signora.

Io vi voleva dire... onde sappiate...

Ma non vorrei che il dirlo

Vi facesse alterar.

Clar. Conte parlate,

Fidatevi di me. (Vol dichiararsi:

Prima d'or, del suo affetto io m'era ac-

(corta.)

Co. Eug. Dunque sappiate...

A 7

Sap-

Sappiate che i vostr' occhi ancorch' a tut.
Siano valenti ad ispirare amore (ti...
A me nulla di men . . . compatirete . . .

Clar. Senza che più diciate,
Gradisco il vostr' affetto, e già m'accorsi,
Che più di tutti a voi piacquero . . .

Co. Eug. Io sono . . .

Clar. Voi siete l'amor mio .

Co. Eug. Vi voglio dire . . .

Clar. Che mi amate; lo so .

Co. Eug. Che non son degno . . .

Clar. Per voi la fede mia fin d'ora impegno.

Co. Eug. (Maledetto destino!)

Clar. Animo pure . (amante...)

Co. Eug. Ma lasciate ch'io dica; lo so .

Clar. Lo conosco dagl'occhi .

Co. Eug. E voi non siete . . .

Clar. Lo sono più di voi .

Co. Eug. (Non posso più!)

(osservando Luc.)

Luc. Animo sù .

Co. Eug. Ma per pietà lasciate ch'io vi dica

Una parola sola, e tacerò .

Io sono amante è ver; Ma di voi no .

Clar. Come? che dite? adunque

Quel core non è mio? (cessa)

Co. Eug. Vostro sarebbe; Ma Lucinda anch'

Mi colpì, mi piagò:

Ed ora solo a lei

Convien che tutti volga i pensier miei.

Luc. (A desso son contenta .)

(parte.)

Clar.

Clar. Ma che diavolo avete in quel cervello
Di cosa siete fatto

Ch'ogni Donna vi fa diventar matto?

Co. Eug. Idolo mio pian piano

Dell'amor mio vi spiegarò l'arcano .

Se di Donna due luci vezzose

Io mi veggio sul volto girar;

Sento un foco, una smania, un'ardore

Che pian piano crescendomi al core

Mi fa tutto d'amore avampar. *parte*

Clar. Ah Conte mal creato!

Dunque così mi burli?

Vendicarmi saprò .

Ma oh Dio! quel volto amabile

Troppo forte stà impresso in questo core

Eh, si cerchi d'aver solo il suo amore .

(parte.)

SCENA XI.

D. Orazio, e Mingone.

D. Or. **A**h ah bravo Mingone (le ancora?)
Dunque si mangia alle mie spal-

Il Contino . . . Clarice . . .

E Lucinda anco in Villa .

Trova l'amante ogn'ora

Basta così . . . povero D. Orazio *da se*

Se non pensavi a questa furbaria

Ti trovavi dappoi con una Moglie

Che pe' Serventi, e per la vanitate,

Presto t'avria ridotto in povertade. *parte*

A 8

SCE-

SCENA XII.

Sala con Tavola apparecchiata.

*Lucinda, Clarice, Conte Eugenio, e poi
D. Orazio, e Mingone in disparte.*

Luc. Signori quando vogliono
Possono andarē in Tavola.
Sedete Conte Eugenio.

Co. Eug. Ecco la servo. *va vicino a Clar.*

Luc. Nò, nò sedete pure a me vicino.

Clar. Perché m'allontanate il mio Contino.

Co. Eug. Vicin sedendo, ò belle, a vostri lumi
sede tra Clar., e Luc.

Mi par d'essere a mensa in Ciel cò Numi.

Luc. (Ah maledetto, me la pagherai)

Co. Eug. (Mi feriscono il cor que vaghi rai.)
(al Conte.)

Clar. (Che lieto giorno è questo !)

Co. Eug. Viva amor, viva amor, mangiati
(presto.)

Tutti Non v'è cosa più gioconda
D'una buona Compagnia
Ch'è una Tavola rotonda
Se la mangi in allegria
Con diletto, è libertà.

Luc. Se quel Vecchio non troppo a me gra-
Figurar si potesse quest' invito *(dito)*
Io credo, che per rabbia, e gelosia
In quattro, o cinque giorni creperia.

Tutti.

Tutti Viva il buon Vecchio
Che se n' andò.

Luc. Stia pur lontano
Più non ritorni
Che lieti giorni
Così godrò.

Tutti Viva il buon Vecchio,
Che se n' andò.
*vedendo venire il Vecchio s' alzano
tutti restando attoniti.*

D. Or. Ben trovati miei Signori,
Riverisco la mia Sposa,
Ed il cor' altro non osa
Che poterli riverir.

(rivolto a tutti.)

Viva il buon Vecchio,
Che se n' andò.

Stia pur lontano
Più non ritorni, *a Lucinda.*
Che lieti giorni
Così godrò

Mà il buon Vecchio miei Signori,
Il buon Vecchio non andò.

Tutti Oh che caso sfortunato!
Chi l'avrebbe imaginato!
Dunque...il Vecchio...come fù?

D. Or. Non v'è cosa più gioconda *con ironia*
D'una buona Compagnia,
Che a una tavola rotonda
Se la mangi in allegria
Con diletto, e libertà.

Ma il buon Vecchio , miei Signori
Ma il buon Vecchio eccolo quà.

Tutti Oh che caso inaspettato !
Chi l'avrebbe indovinato
Io stupisco sempre più .

D.Or. Senti Femmina insolente *a Luc.*
Questa sì la pagherai ,
Io per or non dico niente
Parlerem con libertà .

Luc. (Son restata sbalordita
Ma timor non mi farà .)

D.Or. Ed a Lei Signor Cortese
Devo far'oggi le spese ?
Deh per grazia , o per favore
Se ne vada via di quà .

Co.Eu. Con chi parlate
Son Cavaliere
Perche trattate
Meco così ?

D.Or. Quando hà fame Sua Eccellenza
Dal Trattore in confidenza
Se ne vada a definar .

Co.Eu. Ma cospetto ! quest' è troppo
Mi dovrò precipitar .

Co.Eu.) Deh tacete per pietade
Clar.) *a2* Che ci fate palpitar .

D.Or. Cosa vuol quà il Signor Conte ?

Co.Eu. Servo umilissimo
Ossequiosissimo
Hà qualche cosa *facendo inchini.*
Da comandar ?

D.Or.

D.Or. Mio Padronissimo
Arcigrandissimo
Non è più tempo
Di qui restar .

Co.Eu. Ah nò , che un cor sì barbaro

Voi non avete già .

D.Or. Io non so di riobarbaro
E non la mando giù .

Co.Eu.) *a2* Quest'è troppa indiscrezione
Clar.)

D.Or. Della Casa son Padrone .

Clar.) *a2* Con creanza almen trattate .
Co.Eu.)

D.Or. Se riscaldar mi fate
Ve nè farò pentir .

Luc.) *a2* Ah tacete per pietade

Clar.) *a2* Che ci fate intimorir .

D.Or. E voi pur che fate quà ? *a Clar.*

Clar. Ah parlate più pianino
Sè nò male mi verrà .

D.Or. Io son stanco di soffrire .

Clar. Si fa grave il mio martire
Dall'affanno , e dal timore
Già mi trema in petto il cor .

D.Or. Dunque tutti adesso fanno
Cosa ch' à ciascuno a far ,
Vadan pure all'Osteria
Tutti in buona compagnia
Faccian pur di queste voci
Le Campagne risonar .

Viva

Viva il bon Vecchio,
 Che se n'andò.
 Mà il buon Vecchio ò miei Signori
 Li desidera il buon prò. *parte*

Clar.) a 2 Oh che caso sfortunato?
Luc.)
Clar.) a 2 Che accidente inaspettato.
Co. Eu.) a 3 Chi'l poteva indovinar.
 a 3 Quel Vecchiaccio indemoniato
 Ci hà voluto corbellar.

Fine della prima parte.

PAR-

PARTE II.

SCENA PRIMA.

Sala.

*D. Orazio, Conte Eugenio con Copanaghe
 su le spalle, e Canna in mano,
 Clarice, e Lucinda.*

Co. Eug. **E** Dobbiamo partire
 Con questa indifcrezione?
 (*a D. Orazio.*)

D. Or. Perdoni mio Padrone,
 Ma non posso alloggiare in Casa mia
 Uno Scrocco, com'è Vosignoria.

Co. Eug. Peggio di questo dì non ho mangiato.

D. Or. Ma in tavola un boccon non è avanzato.

Clar. Ed io che far dovrò...?
 Colla Sorella al fin potrei restare?

D. Or. L'ora è opportuna se ne deve andare.
 (*a Clar.*)

Clar. Lucinda così dunque mi lasciate partire?
 (*a Luc.*)

Basta, or or con mio Padre e voi Contino
 N'andremo in compagnia.

Co. Eug. Farò quanto bramate, anima mia.

Luc. Traditor con chi parli. *piano al Conte.*
Co. Eug.

Co. Eug. Oh mio bel Nume
Scherzai ve lo protesto .
D. Or. Tiratevi più in là, che modo e questo?
(Mi consolo ch' or' ora
Tutti se n'anderanno alla mal' ora .)
E finita per voi Signor Contino,
La Mensa è terminata,
E di nuovo v'intimo la marciata .
Co. Eug. Eh eh, vi compatisco
Non sapete ch' io sia, ma se pur siete
Dell' origine mia poco informato
Or farovvi restar trafecolato .

* Se voi sapeste caro Signore
Il grado Nobile di questo core
Degl' Avi miei
La rispettabile
Natività .
Sò che direste
Non è probabile
Conoscereste,
Ch' io son l'oracolo
Son' un spettacolo
Di Nobiltà .
Sù via chiedetelo
A questa Venere,
Ch' io mi confondo
Nol sò descrivere
Voi bella ditelo
Per verità .

Clar. Signore, a dirvi il vero, io non potrei
A piè sù questi sassi

Fa-

Fare assolutamente quattro passi .
D. Or. Signora mia ve n'anderete a piedi
Col Signor Padre, ed il vago Contino .
Luc. Eh finite una volta quest' imbroglio
(a *D. Orazio.*
a *Clar.*

Venite meco
Ed il Contino lasciate,
Che parta senza voi,
Al resto penserò
Non dubitate .
Clar. Eccomi .
D. Or. E dove andate? *trattiene Clar.*
Clar. Vado, resto, non sò . . . voi mi seccate .

(parte .

S C E N A I I .

Lucinda, e D. Orazio .

D. Or. O H cospetto, cospetto
Così poco ubbidisci ai detti miei
Donna infida tu sei
Tu sprezzai l'amor mio
Luc. Come parlate? qui ci vuol' arte
Voi la mia fedeltà non conoscete *finge*
Partirò se volete *(piangere*
Mi scorderò di voi
Tornerò alla Città
La sposa piangerete
E in vano i meriti suoi rammentarete .
Conoscerete un giorno
Quanto fedel vi sia
Direte Sposa mia
Cara dove sei tu ?

Ma

Ma l'innocente sposa
 Nò non farà più viva,
 Dopo, che da voi priva
 Dell' amor suo già fù.
 E pur convien ch' io pianga
 Al solo immaginar . . .
 (Il Vecchio buono buono
 S'hà da capacitar .

sugh.

parte.

SCENA III.

D. Orazio solo .

E D'eccomi imbrogliato più che mai.
 Lucinda infida? Ah nò! . . .
 Quel pianto menfogner? . . ah che è im-
 possibile!
 Credo . . dubito ancor . . .
 Veglio son desto . . .
 Non sò cosa mi far; confuso io resto .
 Un pensier mi dice al core
 La tua sposa poveretta
 Ti conserva il primo amore
 Ti conserva la sua fè .
 Ma ben tosto un' altro grida
 Don Orazio fa vendetta
 Ti tradisce quell' infida
 Nel suo seno amor non v'è .
 Io m'imbroglio, mi confondo
 Non sò più cosa pensar;
 Non v'è cosa in questo mondo
 Della femmina peggiore
 Che ne faccia delirar .

parte.

SCE-

SCENA IV.

Lucinda, Co. Eug., Clarice in disparte .

Luc. Non credo a un traditor . . al Con.
 Co. Eug. Bell'Idol mio pietà, sono innocente.
 Luc. Andate via di quà non credo niente .
 Co. Eug. Crudel se mi sprezzate
 Io moro di dolore .
 Luc. E Clarice?
 Co. Eug. Non l'amo .
 Clar. (Ah traditore .)
 Luc. Ma come?
 Se v'hò sentito io stessa
 A dirle anima mia; da vostri rai
 Dipende il mio riposo . . .
 Co. Eug. Ah che scherzai . Clarice smania .
 Luc. Dunque son' io . . .
 Co. Eug. Voi siete l'amor mio .
 Luc. E fidar mi potrò . . .
 Co. Eug. Non dubitate, nò .
 Clar. (Non posso più .)
 Co. Eug. Ma ditemi, d'amor sarò poi degno?
 Luc. Per voi la fede mia fin d'ora impegno .
 Co. Eug. Manco mal, questa pure è accomoda-
 Oh quanto sono vane queste Donne! (ta,
 Quando un qualche servente
 Si sono ritrovato
 Lo vorrebbero ognor sacrificato .
 Ma pazzo a parlar chiaro non son'io,
 Finchè vivo vò fare a modo mio .
 Qual' or da un galant' uomo

SI

Si serva una Signora,
Non può nemmeno un' ora
In pace riposar.
Col Cavallere intorno
La Dama vuol andar,
E 'l povero Servente
Non può nemmeno parlar.
Ma pazzo non son' io,
La voglio a modo mio,
E quell' impertinenza
Non voglio sopportar.
S C E N A V.

Clarice, ed il Con. Eugenio.

Cl. **M**A ditemi, d'amor farò poi degno;
Per voi la fede mia fin d'ora im-
pegno.

Incostante; crudel; così minganni...
Mi promettesti pur... dove son' io...
Parti da me crudele... io manco... oh Dio!

andando in deliqui

Chi - mi - tien - per - ca - rità
Ah Con - tino - tra - ditore *la sospic.*
Ohi - mè sento, che il mio core
Dentro il sen si vuol spezzar...
Che fai qui? vammì lontano
Non ti voglio più vedere
Tu vorresti anche il piacere
Di vedermi delirar.

Il Con. vol partire, poi torna in dietro.

Se tu parti anima mia...
Ah va pur, vattene via
Non ti voglio rimirar.

Co. Eug.

Co. Eug. Nò mio ben, che non sono sì crudele:
Rasserenati pur, ecco il tuo Conte:
Tutt' amor, tutta fè.

Clar. Di nuovo ancora
Mi schernisci crudel?

Co. Eug. Idol mio, che tal fosti
E l'Idol mio farai,
Meco ti placa omai....

Clar. Vanne lontano:
Non ti vuol più vedere.

Co. Eug. Guardatemi vi prego una sol volta!

Clar. Fuggi dagl'occhi miei *vol partire.*

Co. Eug. Ma per pietà sentite...

Clar. Se resti io partirò...

Co. Eug. Ah mio bel sole, ah nò;

Fermatevi un momento:

Udite il mio lamento:

Udite almen... mirate il mio morire.

Spuda la spada.

Clar. Non vò udir, nè mirar voglio parti-
re.

in atto di partire.

Co. Eug. Se parti anima mia, nel punto stesso
Io mi trafiggo il sen.

Clar. A quest' eccesso *(in dietro)*

Arriverai d'amor... che cosa fo torna

Ma se teo parlare io più non vò.

Co. Eug. La vostra crudeltà già mi vuol mor-

Clar. Io non ti fuggo a torto... *(Co.)*

Se non fossi infedel, forse vedresti...

Ma se non vò parlar... parto se resti.

Co. Eug. Ah poichè pietà non senti

Delp

Dell' acerbo mio martire
Vado anch' io... non voglio dire
Cosa intendomi di far... *r'incamm.*
Clar. Dove vai? voglio sapere...
Cosa pensi tu di fare... *le v'è inc.*
Ma fa pur quel che ti pare
Che non voglio più parlar.
(torna in dentro)
Co. Eu. Dunque addio, vado a morire.
(da un lato della Scena.)
Clar. (Io mi sento inorridire.)
(dall' altro lato.)
Co. Eu. Vado a aprirmi questo seno.
Clar. (Ah mi sento venir meno.)
Co. Eu. Ah si vada, poichè veggo
Che speranza più non v'è.
Clar. Dove vai? (io più non reggo.)
Co. Eu. A morir.
Clar. Per ch'è?
Co. Eu. Per te.
Clar. Ah non voglio...
Co. Eu. Dunque resto. *tornando.*
Clar. Nò... v'è pur; *si fermano mirandosi.*
Co. Eug. Che gioco è questo.
Ah da quell' occhio languido
Veggio, che m'ami ancor.
Clar. Sì per te deliro, e smanio,
Per te sono tutt' amor.
a 2. Oh che gioja, o che contento!
Dentro al seno il cor mi sento!
Per dolcezza liquefar.

Qua

Co. Eu. Quà la mano.
Clar. La mano? E poi?
Co. Eu. Diverremo frà di noi...
Clar. Che?...
Co. Eu. Io marito...
Clar. E moglie?...
Co. Eu. Tu.
Clar. Voi la mano?
Co. Eu. Sì, me la dai?
Clar. Non vorrei...
Co. Eu. E quanto stai?
Clar. Ah mio ben... *Eccola qua.*
si danno la mano.
a 2. Che smania! che foco!
Che incendio! che ardore!
Lo sento, che il core
Non può più soffrir. *partono.*
S C E N A V I.
D. Orazio, Mingone, e poi Lucinda.
D. Or. **A** Ppunto di te cerco, vieni quà,
Sò che Lucinda, e il Conte fin
ad ora
Anno parlato insieme più d'un' ora;
Costor non voglio in casa...
(Ming. parte.)
Venite mia gentile Creatura!
D. Orazio accorgendosi di Lucinda.
Avrete terminato
Di far la Cicisbea, m'è noto il tutto
Che non vi ricordate
Di quanto mi diceste, non è molto?
Tor-

» Tornerò alla Città *contrafacendola.*
 » La sposa piangerete
 » E invano i meriti suoi rammenterete.
 » E pur convien ch' io pianga
 » Al solo immaginar. *s'inghiozzando.*
 Gran Donne fatte a posta
 Per farci delirar.

Luc. Siete ancor fazio
 Di deridermi più?

D. Or. Donna mendace il sò
 Nuove lusinghe inventeresti ancora?

Ma ve ne pentirete, o mia Signora. *parte.*
 S C E N A V I I.

Lucinda, Clar., e il Co. Eugenio
che si tengono per la mano.

Luc. **C** Os' è? cosa si fa? voi per la mano
 Perché; dunque... insolente...
 Io non sò chi mi tien... quest'è un'azione
 Da vile, da birbone...
 Basta la pagherete...
Co. Eug. Ombre degl'Avi miei or che direte?

Luc. E questa la mercede
 Dovuta... a chi ti accoglie...

Clar.) Non v'inquietate, fiam mari-
Co. Eug.) a 2. to, e moglie.

Luc. Come? quando?
) Ci fiam data la mano in que-
Co. Eug.) sto punto.

Clar.) a 2. Cara Signora, il nostro gior-
 no è giunto.

Luc. Ah perfidi, chi sà.

Di qua non fuggirete
 E D. Orazio si vendicherà. *parte.*

Co. Eug.) a 2. Tutto col tempo poi si ag-
Clar.) giusterà. *restano pensosi.*

Co. Eug. Ma se poi questa Donna

Per trasporto d'amore
 Ci facesse arrestare?

Ed à ciò persuadesse D. Orazio?

Clar. Meglio sarà fuggire,

Già la notte è vicina

Torneremo in Città

Ed ogni cosa alfin s'aggiusterà.

Co. Eug. Pensasti ben mio Nume

Parlerò con Mingone

Accidè ne porga aita

Vieni...

Clar. Vengo, ti seguirò

Costante, e forte,

E fida ti farò fino alla morte.

Co. Eug. Si non temer

Che un bel fuggir talora

Salva la vita, e li Conforti ancora. *parte.*

S C E N A V I I I.

Camera oscura con Porte laterali.

Da una porte D. Orazio, e Mingone, dall'
altra Clarice, Co. Eug., e Lucinda.

D. Or. **D** Unque Lucinda per rimprove-
 Il suo contino aspetta? (Carlo

Ah strega maledetta! (Ming. accenna di sì.)

Or or ti pentirai.

Clar. Che oscuritate è questa?

Al muro non vorrei batter la testa.
Co. Eug. Zitto Clarice mia
 Questa è la strada per fuggirne via.
 Mingon m'ha assicurato
 Che il Vecchio è indemoniato
 E che col ferro in mano
 Vuò far di noi vendetta. (ta.
D.Or. Mingon t'accosta a me, Mingone aspet-
Caminando al bujo D.Or., ed il Co.
Co. Eu. Oh che tenebre son queste!
 Non v'è un poco di splendore!
 Dentro il seno pel timore
 Tic toc il cor mi fa.
 Ehm ehm ehm, anima mia *piano.*
D.Or. Ehm ehm ehm *affettando la voce.*
Co. Eu. Siete voi là?
 Ah venite, dove siete?
 Deh Clarice rispondete
 Ah mia bella fiete quà.
Trova D.Or., e lo prende per la mano.
 Manco mal, che vi ritrovo
 Mio bel sole, il cor mi trema
 Siete voi? ma rispondete
 Sposa amata per pietà. (voce.
D.Or. Arrogante v'è lontano *alterando la*
 Qui all' oscuro che si fa?
Co. Eu. Ohimè! moro; egli è il Demonio
 Che mi ha fatto spiritar.
D.Or.) O questa è bella
Co. Eu.) a 2. Quest'è graziosa! *ognuno da se*
 La bella cosa *(piano.*
 Da

Da raccontar. *viene Lucinda.*
Luc. Cont' Eugenio siete qui? *piano.*
D.Or. Ehm ehm ehm *alterando la voce.*
Luc. V'ho inteso sì *(piano ad Orazio.*
 Dunque voi Signor Contino
 Ven fuggite, ve n'andate?
 Colla sposa, e m'ingannate?
 Senza fede, e senza onor?
 E Clarice dispietata
 Di mia forte sventurata
 Pur si ride, e disleale
 A me toglie il primo amor.
D.Or. E ad Orazio più non pensi?
 Quest' amor come convienfi
(alzando la voce.
 Cui giurasti la tua fè?
Luc. Che raccapriccio! che orrore è il mio!
 Sento che muoro, che mi vien mal.
(parte timorosa.
D.Or. Sento che il sangue
 Dentro alle vene
 Mi bolle, e viene
 D'intorno al cor.
Co. Eu. Zitto tacciamo
 Per un momento
 Che alcuno sento
 Venire ancor.
Clar. Tremo tutta per l'orrore *piano.*
 Ma convien, che faccia core...
 V'ò sentito ora a parlare
crede parlare al Co. Eug., e le porge la mano.
 Da Sie-

Siete quà sposino amato!
Sono vostra, ecco la mano
V'ho sentito, v'ho trovato
Non vi lascio in verità:
Ho timore, e mi lasciate
Senza guida, e carità?
Voi sapete, che capace...

D.Or. Chi farà codesta audace
Che mi viene a disturbar. *forte*

Clar. Io mi sento inorridire...
Cos'è stato, che vuol dire?
Già mi sembra di morir.

D.Or. Sono già andate?
Mi par di sì,
Zitto aspettate
Eccole qui. *cerca intorno.*

Co.Eu. Chi va là son Cavaliere...
(Eug. con lume, e spada.)
Cos'è questa novità.

Luc. Voglio un poco ben vedere...
(con lume parvo.)
Ora si sono incantata.

Clar. Voglio farmi pur coraggio *con lume.*
Vogl'anch'io tutto mirar.

D.Or. Traditori quanti siete *con coltello.*
Or la pena pagherete *(per ferirla.)*
Tutti vogliovi ammazzar.

Luc.) Ah per pietade

Clar.) a 3. La vita almeno!

Co.Eu.)

D.Or. (Nò più nel seno
Non ho pietà.)

Tra.

Traditora voglio ucciderti. *a Luc.*

Luc. Per pietà spolo gradito
Ah credetemi, pentito,
Sì pentito e questo cor.

Clar. Ah Signor per caritade
Deh si desti in voi l' mor.

Co.Eu. Ah Colendissimo
Padron Carissimo
Noi non vorressimo
Oggi morir.

D.Or. (E pur mi sento
A mio dispetto
Il cor nel petto
Intenerir.)

Luc. Questa man baciar lasciateci.
s'inginocchiano.

Clar. Per pietade perdonateci...

Co.Eu. Deh sù, dite, in piè levatevi...

D.Or. (Se mi fermo anch' un momento
Mi conviene lagrimar.)

*Accenna che s'alzino, si pone la spada,
e resta pensoso.*

Luc.) Brutto caso inver' è stato;

Clar.) a 3. E chi ha questo superato

Co.Eu.) Se'l può sempre ricordar.

a 4. Quel ch' è stato, stato sia.

D.Or. Voi farete) Moglie mia

Co.Eu. Voi già siete)
E ciascun si placherà.

F I N E.

Alla Pag. 22. dopo le parole che dice D. Or.
E di nuovo v'intimo la marciata .

In luogo di quella , si dice la seguente .

D. Or. Andate dunque , prima che vi faccia
Rompere un bel baston sopra le braccia .

Co. Eug. Che parole son queste ?

Su queste braccia nobili vorreste

Far rompere un baston ? Che stravaganza

Che delitto , che ardir , che tracotanza !

Cosa direbbe la Spagna , la Francia ,

Cosa direbbe l'Olanda , l'Italia ,

Cosa direbbero l'Indie Orientali

Cosa direbbero l'Occidentali

Cosa direbbe l'Europa , e l'Africa ,

Cosa direbbe l'Asia , e l'America

Se d'un par mio le braccia Nobili

Anche per ridere provar doveffero

Gl'oscuro colpi d'un vil baston .

Ammutirebbero , si guarderebbero

Si stupirebbero , tramortirebbero

Non Crederebbero si nera azzion .

IMPRIMATUR.

Si videbitur Rmo Patri Mag. Sac. Pal. Apost.

Dom. Jordani Arch. Nicomed. Vicefg.

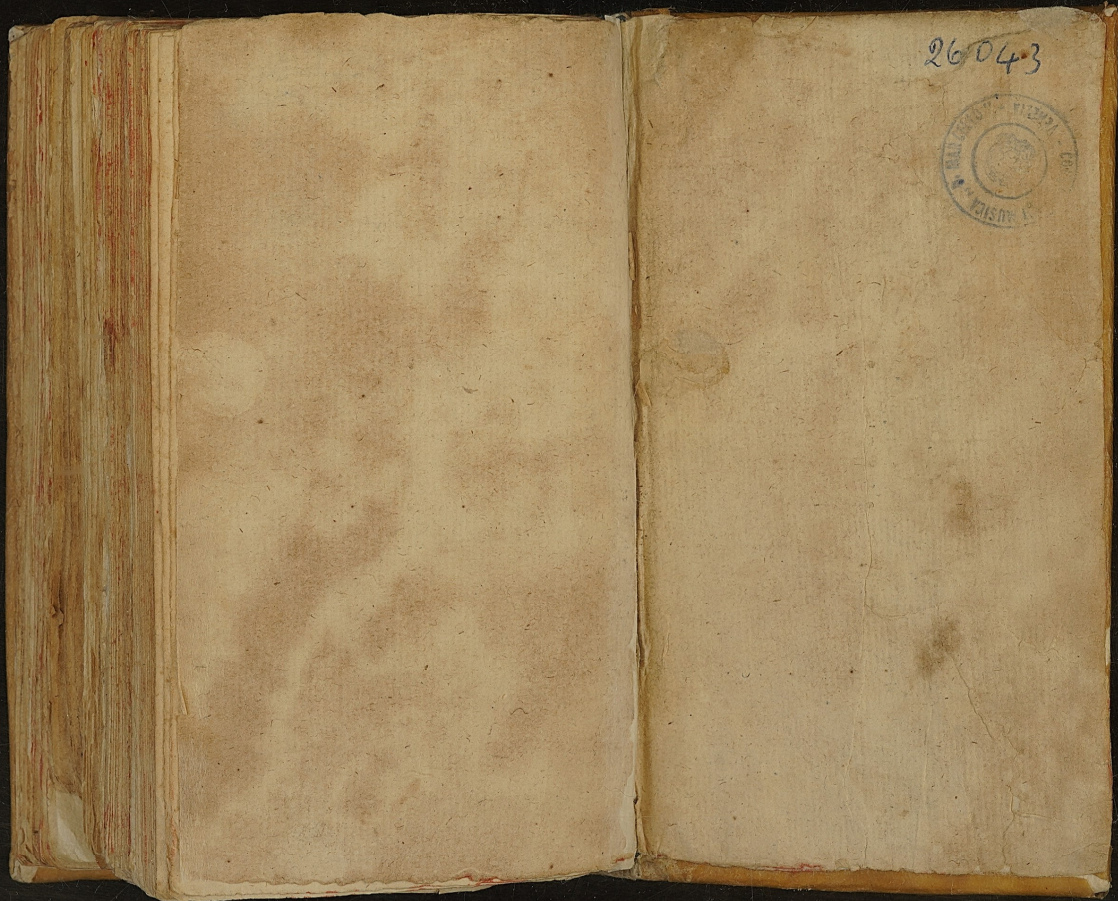
P R O T E S T A .

Tutto ciò , che si trovasse non esser uni-
forme à i sentimenti della S. Romana
Chiesa si protesta l'Autore esser abbellimen-
to della Poesia , essendo Egli vero Cattolico .

IMPRIMATUR.

Fr. Th. Qualeatti Ord. Præd. Reverendiss.

P. Mag. Sac. Pal. Apost. Soc.



26043



